

Proclo, *Commento al Timeo*

III libro – XI sezione

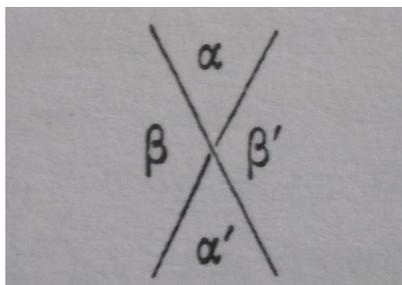
IV sezione: la forma dell'Anima

ταύτην οὖν τὴν σύστασιν πᾶσαν διπλῆν κατὰ μήκος σχίσας, μέσῃν πρὸς μέσῃν ἑκατέραν ἀλλήλαις οἷον χει̅ προσβαλῶν “Dopo che ebbe diviso in due, secondo la lunghezza, tutta questa composizione, ed ebbe adattato una parte all'altra nel loro punto mediano in forma di X”

A. Spiegazione generale

1. Dal punto di vista matematico: bisogna in primo luogo dire quale sia la figura dell'Anima dal punto di vista matematico e poi, fatto questo, aggiungere le considerazioni a proposito delle realtà stesse, di modo che, essendoci lasciati guidare correttamente dalla rappresentazione figurata, ci mostriamo ben disposti alla comprensione scientifica di questo passo. Immaginiamo dunque tutti i numeri come iscritti su una retta, precisamente come hanno l'abitudine di fare i maestri di musica. Che questa retta contenga tutti i numeri dall'alto in basso per tutta la sua estensione, e che sia divisa secondo la lunghezza. Si avranno così tutti i rapporti in ciascuna delle due sezioni. Se si fosse divisa la retta secondo la larghezza, sarebbe stato necessario prendere alcuni numeri da un lato e altri dall'altro; visto che al contrario la divisione si realizza secondo la lunghezza, tutti i numeri si troveranno su tutta la lunghezza della retta, gli stessi in ciascuna delle due sezioni. Ovviamente, questo perché non è la stessa cosa dividere la lunghezza o secondo la lunghezza: quest'ultimo indica che la divisione si prolunga in tutta la lunghezza, mentre l'altra espressione indica che si taglia la lunghezza stessa. Che la retta sia così divisa secondo la lunghezza, e che queste due lunghezze siano composte l'una con l'altra secondo i punti che tagliano in due le lunghezze (= i punti mediani), non interamente formanti angoli retti – perché i cerchi non ammettono questi angoli – e che si pieghino le linee in modo tale che si riuniscano nelle loro estremità: si creano così due cerchi. Che l'uno sia interno, l'altro esterno, entrambi obliqui l'uno rispetto all'altro. Uno è dunque chiamato 'Circolo dell'Identico', l'altro 'Circolo del Diverso', ed uno è per così dire corrispondente all'Equatore, mentre l'altro allo Zodiaco: infatti, il Circolo del Diverso si muove interamente nella zona dello Zodiaco, quello dell'Identico invece in quella dell'Equatore, Anche per questo abbiamo detto che non si

devono prendere le linee che formano angoli retti, bensì “in forma di X” secondo le stesse parole di Platone, in modo tale che solo gli angoli opposti al vertice siano uguali ma non gli altri (cf. Fig. sotto – si ha infatti: $\alpha = \alpha' / \beta = \beta'$ ma $\alpha \neq \beta / \alpha \neq \beta' / \alpha' \neq \beta / \alpha' \neq \beta'$). Ecco dunque riassunto i punti principali della spiegazione matematica della forma dell'Anima.



2. Dal punto di vista dell'essenza dell'Anima: riprendiamo il tutto in considerazione dal punto di vista della realtà stessa e spieghiamo il testo riferendolo direttamente all'essenza dell'Anima. Sottolineiamo subito che, nelle scienze matematiche, continuo e discontinuo sono distinti l'uno dall'altro e in qualche modo opposti, e che né il continuo può essere discontinuo, né il discontinuo continuo. Invece, nel caso dell'Anima, l'uno e l'altro vanno insieme, sia l'unione che la divisione. Infatti, l'Anima è al contempo monade e numero, rapporto unico e molteplicità, uno-molti: in quanto unica è continua, in quanto numero si divide secondo i rapporti che sono in essa; con la continuità assomiglia all'unità degli Intelligibili, con la molteplicità alla loro separazione; risalendo ancora più in alto, secondo l'unificazione ha in sé il riflesso e l'immagine dell'Uno, secondo la molteplicità l'immagine dei Numeri divini. E' per questo che essa non ha essenza né puramente aritmetica – poiché non sarebbe continua in tal caso – né solamente geometrica – perché allora non vi sarebbe la discontinuità in essa – ma è al contempo l'una e l'altra: si deve quindi dire che l'Anima è aritmetica e geometrica. Ebbene, in quanto aritmetica, comporta allo stesso tempo l'armonica – poiché la molteplicità che è in lei è stata armonizzata ed essa ha riunito in sé nella medesima identità sia la quantità in sé sia la quantità relativa – ed in quanto geometrica comporta la sferica: infatti, i Circoli che sono in essa sono al contempo immobili e mossi – immobili per essenza, mossi in base alle operazioni della Vita. O meglio, sono insieme l'uno e l'altro, poiché si muovono da sé. Ora, il mosso da sé è al contempo immobile e mosso, poiché appunto si muove da sé e muovere è proprio di una potenza immobile. L'Anima ha dunque essenzialmente riunito in se stessa tutte le scienze: la Geometria secondo la totalità, secondo la figura, secondo le linee; l'Aritmetica secondo la molteplicità e le monadi che costituiscono la sua essenza, come avevamo dimostrato in precedenza; l'Armonica secondo i rapporti fra questi numeri; la Sferica secondo le due rivoluzioni. Ebbene, questo è il vero insieme delle scienze, dell'ordine dell'essenza, mosso da sé, intellettuale,

unificato, che ricomprende non figurativamente le figure, in modo unitario i principi distinti, in modo inesteso gli estesi: infatti, tutto ciò si addice all'essenza dell'Anima, ed è in questo modo che bisogna concepire quanto si dice di essa. Inoltre, dopo queste precisazioni, bisogna anche comprendere la seguente verità: che tutte le entità secondarie hanno analogia con le primissime, e che dappertutto l'uno ha la precedenza sul molteplice. Infatti, nello stesso modo in cui la discussione sulla natura sostanziale dell'Anima era iniziata dall'essenza, e quella sull'armonia dalla prima porzione, così anche l'insegnamento relativo alla forma pone la lunghezza unica prima delle due. Così, nello stesso modo in cui dall'essenza derivavano l'identità e l'alterità, così derivavano dalla monade i rapporti doppi e tripli, così anche dalla lunghezza unica derivano i due Circoli. E le relazioni che sussistono fra gli antecedenti si ritrovano identiche nei conseguenti, e tutte le cose si corrispondono vicendevolmente, l'essenza, l'armonia, la forma, e tutto si trova dappertutto grazie all'unità di base e all'omeomeria della vita dell'Anima, benché l'Identico ed il triplo appartengano maggiormente al Circolo dell'Identico, mentre il Diverso ed il doppio al Circolo del Diverso. Tutti i rapporti si trovano dappertutto, ma in una modalità differente nelle entità prime e nelle secondarie, in quelle in modo intellettuale, universale ed unificato, in queste in modo opinativo, discriminato e parziale. Questo può bastare sulla questione.

3. Come comprendere la divisione dell'Anima

3.1 Opinione di Giamblico: cosa si dovrebbe dunque dire ora su questa divisione, le due lunghezze o i due Circoli – vale la pena di prenderlo in considerazione. Il divino Giamblico, permanendo in alto, presumiamo, nelle sublimità dello spazio, medita sulle realtà invisibili, l'Anima unica e le due Anime che ne sono sorte. In ogni ordinamento infatti la Monade non partecipata ha la precedenza sugli enti partecipati, e vi è un numero proprio e connaturato ai non partecipati, e la diade deriva dall'unità, come nel caso degli stessi Dei. Quindi, anche Timeo dice egli, dopo aver immaginato la genesi dell'Anima creando così l'Anima unica ed hypercosmica da cui derivano quella del Tutto e le altre, trae ora da questa Anima unica la diade. Infatti, la divisione indica la separazione demiurgica, la quale, nell'identità e nella perfezione, progredisce operando risultati identici secondo i numeri posteriori, ed il taglio nel senso della lunghezza indica la processione che si compie dall'alto verso il basso a partire dal Demiurgo. Grazie a queste operazioni, si producono, dopo la prima Anima, due Anime, e ciascuna contiene i medesimi rapporti, sono legate l'una all'altra, sussistono l'una nell'altra, si distinguono l'una dall'altra, ciascuna conservando la sua propria purezza benché siano reciprocamente unite. Infatti, esse sono unite dai loro stessi centri, ed è questo che indica

l'espressione 'μέσῃν πρὸς μέσῃν'. D'altra parte, poiché queste Anime sono intellettive e partecipano ad un Intelletto divino, prima ancora che il Cielo sia stato creato, il Demiurgo le ha piegate a cerchio e “vi ha impresso un movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio” (36C), poiché le ha create intellettive, ha dato loro la partecipazione ad un Intelletto divino e ha posto la diade delle Anime nella Diade Intellettiva che, per essenza, è superiore alle Anime.

3.2 Dottrina di Proclo: in quanto questa dottrina (di Giamblico) riguarda la considerazione delle realtà in sé, diciamo che è interamente corretta. Infatti, è così che stanno le cose, ben prima che il Cosmo venga in essere. Poiché, anche nelle cose encosmiche, si ha monade, diade, eptade: di fatto, nel Cosmo vi è dapprima l'unica Anima del Tutto, dopo questa due Anime che dividono il Cielo nella rivoluzione dell'Identico ed in quella del Diverso, e dopo queste, le sette Anime che ordinano le rivoluzioni dei Pianeti. Detto questo, pensiamo che però sia più in accordo con le parole di Platone il non applicare il presente passo né a queste Anime Hypercosmiche di cui parla Giamblico, né alla pluralità di Anime Encosmiche, bensì alla sola Anima del Tutto. In ogni caso, sarà lo stesso Platone a dire poco oltre che “dopo che l'intera struttura dell'Anima fu generata secondo il pensiero del suo Artefice, allora compose dentro di essa tutta la parte corporea” (36D) – parlando appunto di un'unica Anima che altro non è se non l'Anima del Tutto, poiché è solo questa l'Anima che avvolge tutto il Corporeo. E' dunque in tal senso che bisogna intendere le divisioni demiurgiche, le due linee ed i cerchi – e su questo non manchiamo certo di argomenti. Del resto, è certo che, dal momento che l'Anima è ciò che riunisce tutti gli immobili e mossi da altro, gli indivisibili ed i divisibili, i modelli e le copie più estreme, gli Intelligibili ed i Sensibili, la sua natura è a buon diritto in un certo senso duplice, una contigua agli esseri superiori e l'altra a quelli inferiori, poiché, essendo questi due ordini di realtà completamente separati l'uno dall'altro, hanno anche loro bisogno di due medie. Ma, mentre nel caso dei Sensibili due sono di fatto gli elementi che legano gli altri elementi vicendevolmente contrari, nel caso degli Incorporei è sufficiente, per congiungere gli estremi, una sola essenza di forma duplice di cui una parte, vicina agli Intelligibili, è intellettiva, volta alla scienza, raggianti di saggezza divina, elevante, ricomprendente la causa di tutte le cose, e di cui l'altra parte, in immediato contatto con i divisibili, è produttrice di alterità, legata ai sensibili, si estende verso tutta la serie delle cose inferiori per la cura che ha nei loro confronti, 'operatrice', e tutte le qualificazioni di tal genere che ha assunto fin dall'inizio. In ciascuna di queste due parti si trovano tutti i rapporti, ed infatti è per questo che

L'Anima differisce dall'Essenza Intellettiva: l'una è in effetti uniforme e ricomprende complessivamente tutte le Forme, l'altra è diadica e contiene gli stessi rapporti ma in modo discorsivo ed opinativo, ed in un modo nel Circolo dell'Identico, in altro modo nell'altro Circolo. Infatti, l'Anima è ad un tempo monade e diade, imitando anche in ciò la sua stessa Causa, che è appunto monade e diade se comparata alla Monade pura che è il Padre degli Dei Intellettivi (Crono). Infatti, questa Causa è monade comparata al Tutto, ma è diade comparata all'Intelletto puro: in effetti, è complessivamente da quella divinità che deriva la divisione di cui parliamo (ordinamento titanico) e la moltiplicazione. Del resto, della processione, della pluralità, e delle moltiplicazioni la Causa è il Principio Zoogonico (Rhea). E' per questo che alcuni filosofi, stabilendo una somiglianza fra gli Dei ed i prodotti da Loro generati, pongono gli Intelletti nel genere maschile degli Dei e le Anime nel genere femminile: infatti, l'Intelletto è indivisibile e dispari, l'Anima è divisibile e pari/diadica, l'uno ha analogia con le Cause Paterne, l'altra con quelle Fecondanti, l'uno è legato al Limite, l'altra all'Illimitato. E se si domandasse come mai l'Anima è una e diadica, diremo che è una in quanto mossa da se stessa – poiché questo è il tratto comune di tutta la vita dell'Anima e delle sue parti – e che è diadica a causa delle sue due vite, quella che si volge agli Esseri primi, e quella che si prende cura degli esseri inferiori. E diremo anche che ha una vita unica in base all'essenza, e che divide questa vita in due vite in base all'Identico ed al Diverso.

4. Perché l'Anima è comparata ad una linea? Ossia, perché mai Platone, nella creazione dell'Anima, impiega prima la linea retta e poi la forma del circolo? Come mai la linea retta è appropriata all'essenza dell'Anima? a) In primo luogo, bisogna osservare che l'Anima ha appunto analogia con la linea retta: infatti, nello stesso modo in cui la retta avanza da un punto all'altro in maniera inflessibile e determinata – non vi è che una sola retta fra due punti – e nello stesso modo in cui è per sua natura indefinita (*ἄπειρος*: in relazione al cerchio, una retta può estendersi all'infinito), nello stesso modo l'Anima viene creata come potenza indefinita. Inoltre, nello stesso modo in cui il punto, che non ha estensione, ha la precedenza sulla retta, così l'Intelletto ha la precedenza sull'Anima, poiché la avvolge senza dividersi e ne coglie subito tutta l'essenza senza frammentarsi – infatti, all'Intelletto si addice l'indivisibile, all'Anima il primo divisibile – tali dunque sono il punto e la retta. Diciamo dunque che è una buona distinzione, e che l'esposizione di Platone ha giustamente ricollegato la retta all'Anima, e dopo la retta il circolo, retta e circolo che diciamo essere linee semplici mentre all'Intelletto appartiene il punto: poiché è dall'Intelletto che, come da una sorta di *Adyton*, sorge l'essenza dell'Anima, che rivela l'indivisibilità dell'Intelletto e che narra la sua indicibile ed ineffabile *henosis*. Quanto all'Intelletto stesso, è fermamente stabile in sé, ha quieta

intellezione di tutte le cose, essendo, comparato all'Anima, punto e centro – poiché, se l'Anima è circolo, l'Intelletto è centro e potenza del circolo; e se l'Anima è linea retta, l'Intelletto è il punto. Contiene così in modo non esteso l'esteso, in modo indivisibile il diviso, in modo centrale il circolare, essendo circolo esso stesso se comparato alla natura del Bene verso la quale, da ciascuno dei suoi punti, converge per la nostalgia che ha dell'Uno e del contatto con l'Uno. 2) Inoltre, diremo che la linea si addice all'Anima; l'Intelletto, anche se gli si attribuisce un movimento, conserva questa attività permanendo nella condizione che gli è propria dal momento che contempla tutto l'Intelligibile, poiché avendo la sua vita nell'ordine dell'Eterno, esercita la sua attività sui medesimi oggetti, nel medesimo luogo ed in maniera uniforme. Al contrario, l'Anima agisce come mediana: infatti, anche se si parla dell'Anima del Tutto, essa assume ora una forma ora un'altra – ed è questo appunto il tratto caratteristico dell'Anima, l'esercitare la sua attività in una serie di momenti inseriti nel tempo, come dice Platone del *Fedro* (247d). Ora, ogni movimento che implica una processione è una linea poiché comporta un passaggio da un punto ad un altro, ed il movimento in linea retta, ed anche la differenza fra punto di partenza e punto di arrivo. Così, anche secondo questa esegesi, rapporteremo la linea alla vita dell'Anima. 3) Inoltre, l'immobile è causa motrice dei mossi da sé – questi ultimi partecipano immediatamente dell'immobile – ed il mosso da sé è causa motrice dei mossi da altro. Quindi, visto che l'Anima si prende cura dei mossi da altro, poiché è ad essi essenzialmente anteriore e, avendo vita di per se stessa, è superiore a tutto ciò che possiede la vita solo per partecipazione, comporta anche sotto questo aspetto il carattere lineare nella sua funzione provvidenziale, essendo motrice di altri enti e produttrice dei mossi da altro, come la linea è distanza da un punto ad un altro ed estensione che sorge da se stessa. Ebbene, nei discorsi sulla mescolanza, i numeri ed i medi proporzionali, Platone ha insegnato l'essere dell'Anima, come questo essere è uno e molteplice, quali processioni e quali riconversioni comporta, sia verso le entità superiori sia verso se stesso, in che modo produce e fa volgere gli esseri successivi a sé, in che modo ha reso il Cosmo un ordinamento razionale ed un Tutto ben legato. Qui, nei discorsi sulla linea ed i cerchi, mostra gli aspetti vitale ed intellettuale dell'Anima, in che modo essa partecipa alla vita dell'Intelletto, in che modo si volge a se stessa, e cosa significa il suo essere un vivente sorto da sé e mosso da sé. Infatti, la linea indica la processione vitale dell'Anima a partire dalle entità superiori e il suo essere piegata a formare un circolo indica la conversione intellettuale – poiché l'Anima ha ricevuto dal Padre questo potere di conversione e quello di produrre la vita che è in lei. D'altra parte, poiché la vita dell'Anima è di due generi, l'uno appartenente all'ordine della ragione discorsiva, l'altro a quello dell'opinione, vi sono così anche due linee che procedono e si piegano a formare due cerchi. 4) Dunque, riassumendo, l'essenza dell'Anima, essendo un Tutto ed un intero composto di parti, è un numero che è stato armonizzato; la vita dell'Anima è una linea retta, uniforme e diadica; l'Intelletto dell'Anima appartiene all'ordinamento della ragione discorsiva e

dell'opinione – del resto, nell'Anima vi sono essere, vita ed intelletto. O meglio, avendo considerato a parte, anche prima delle potenze conoscitive, le potenze vitali che al contempo implicano la processione e sono anche mosse da sé, diremo che la linea retta rappresenta la discorsività di queste potenze, il circolo il fatto che si muovono da sé – infatti, queste potenze si muovono a partire da se stesse e verso se stesse. E' per questo che Timeo ha iniziato in questo passo con il prendere il diritto ed il circolare, secondo il solo rapporto della potenza vitale presa di per sé. Nel prosiegua, insegnerà i movimenti cognitivi dei circoli, in base all'idea che l'Anima è già stata creata in quanto ente che si muove da sé ed appunto dirà “muovendosi interamente da sé”. Pertanto, se poniamo le linee rette come vite, e come vite che fanno riferimento all'essenza – è per questo che anche Timeo ha concepito la creazione dell'Anima come una retta, in quanto, con il suo stesso essere, implica il vivere – diremo che il circolo mostra di quale genere è la forma della vita dell'Anima, il fatto che si muove da sé avendo in se stessa il suo punto di partenza e volgendosi a se stessa, e che questo genere di vita non è simile a quello degli animali, la quale si porta verso l'esterno come su una linea retta, non essendo mai in grado di convergere verso se stessa e per il fatto che desidera gli oggetti esterni a se stessa: non è quindi simile perché il mosso da sé si muove a partire da sé e verso se stesso, desidera se stesso ed è unito a se stesso. Ed è anche per questo che tale forma di vita è circolare: infatti, nel cerchio, un solo ed unico punto sono la fine ed il principio, esattamente come in ciò che si converte verso se stesso, che ha il suo principio ed il suo completamento in se stesso. Quindi, sia la retta che il circolo sono privi di estensione, uno essendo immagine della vita, l'altro l'immagine della vita che si volge a se stessa, e non semplicemente ogni vita. Infatti, si possono entrambi vedere nel caso delle anime, la retta secondo la processione delle appetizioni, il circolare secondo la rivoluzione che si compie da dei punti fino ai medesimi punti. Questo il Socrate del *Fedro* (247d) l'aveva già visto, quando diceva che le anime si muovono in circolo poiché, dal momento che sono nutrite dagli Intelligibili in quanto oggetti di desiderio (per le anime - “l'Intelligibile è nutrimento” - Ordinamento delle tre Notti/Luogo Iperuranio), esse ricevono l'influsso benefico ora di un Intelligibile ora di un altro e ritornano così agli stessi punti di partenza da cui erano procedute. Perché mai dovremmo quindi lasciarci terrorizzare da quelli fra i Peripatetici che, facendo i malevoli, ci domandano quale genere di linea sia quella di cui parla qui Platone? La linea fisica? Questo è assurdo: poiché essa è il limite dei corpi. La linea matematica? Però questa è immobile e non è un'essenza – ora, noi diciamo che l'Anima è un'essenza ed è separata dai corpi. Rispondiamo perciò che questa domanda non ha senso: infatti, noi non cessiamo di dire, e da molto tempo, che si tratta di una linea che appartiene all'ordine dell'essenza, e prima di noi anche Senocrate la pensava allo stesso modo, lui che chiama 'indivisibile' questo genere di linea. Di fatto, sarebbe ridicolo considerare una grandezza come indivisibile – è invece chiaro che per Senocrate, è il genere di linea che appartiene all'ordine dell'essenza che deve essere detto 'linea'.

Quanto a Platone, per desiderio di segretezza, si è servito di termini matematici come di 'veli' della verità delle cose, nello stesso modo in cui i Teologi si servono dei miti ed i Pitagorici dei simboli: infatti è possibile, nelle copie, vedere i Modelli e, per mezzo delle copie, elevarsi fino ai Modelli. In realtà, nulla di quanto si potrebbe dire sarebbe sufficiente per quelle persone, poiché essi criticano solo per amor della disputa. Quindi, volgiamoci ora al testo stesso in questione e consideriamo ogni espressione.

B. Spiegazione dei singoli termini - ταύτην οὖν τὴν σύστασιν πᾶσαν διπλῆν κατὰ μῆκος σχίσας, μέσῃν πρὸς μέσῃν ἑκατέραν ἀλλήλαις οἷον χεῖ προσβαλῶν

Poiché dunque l'Anima è una e complessivamente è stata divisa secondo le sue porzioni, ed essa è al contempo uno-molti, Platone in quanto una ha detto 'ταύτην', in quanto molteplice ha detto 'πᾶσαν', in quanto sia l'una che l'altra ha detto 'σύστασιν', il che mostra anche che la sua essenza differisce rispetto alle processioni ed alle permanenze: queste non possono mescolarsi le une con le altre, mentre l'Anima è al contempo uno-molti, ente che procede e che permane. Inoltre, siccome i rapporti dell'Anima sono di due generi – poiché l'Anima in base al Modello “ha due volti e due bocche” (ἀμφιπρόσωπος, *bifrons* - nell'esegesi tradizionale, una divinità con due volti guarda sia alle realtà Intelligibili sia si prende provvidenzialmente cura di quelle inferiori), poiché con il Circolo dell'Identico ha intellesione dell'essenza indivisibile, e con il Circolo del Diverso di quella divisibile – Platone ha detto 'διπλῆν'. Poi, visto che comporta i medesimi rapporti così in alto così in basso, e non, come pensano alcuni, qui i doppi e là i tripli, l'ha mostrata divisa 'κατὰ μῆκος', poiché è solo questo genere di divisione che conserva dappertutto i medesimi rapporti. 'σχίσας', la divisione, mostra che il sezionamento demiurgico è di fatto appropriato al Demiurgo: infatti, come dice uno degli Dei “*accanto al Demiurgo siede la Diade*” e “*Essa brilla di sezionamenti intellettivi*”. Inoltre, 'μέσῃν πρὸς μέσῃν' mostra che la divisione e la congiunzione delle realtà incorporee si compiono in modo appropriato al carattere intermedio dell'Anima, poiché esse si compiono in maniera 'mediana' (μέσως). Infatti, anche nell'Intelletto vi è divisione, poiché comunque vi si trova l'alterità (che discende dal Numero divino Intelligibile-e-Intellettivo), ma è una divisione a titolo causale, nascosta ed in realtà indivisibile; anche nei Sensibili vi è una divisione ma secondo la frammentazione di grado più estremo, ed è per questo che qui l'unificazione è debole ed evanescente. Invece, nell'Anima, divisione e congiunzione hanno luogo in modo 'mediano', conformemente a quello che le si addice. Se si fosse trattato dell'Intelletto e dell'Anima, Platone avrebbe detto che il Demiurgo aveva congiunto il mezzo all'estremità superiore; se si fosse trattato del Corpo e dell'Anima, avrebbe congiunto il mezzo all'estremità inferiore; invece, visto che l'insegnamento verte sulle due parti dell'Anima, egli dice che il Demiurgo ha

congiunto mezzo a mezzo. Può anche voler dire che la congiunzione dell'Anima si compie secondo i medi in senso proprio: infatti, l'estremità inferiore della facoltà intellettiva e l'estremità superiore della facoltà opinativa sono i medi di tutta la struttura dell'Anima – ora, sono questi termini che sono stati mutualmente congiunti, ed è per loro tramite che si compie l'unione uni-forme di queste due vite, visto che del resto in ogni ordinamento le basi degli esseri superiori si incontrano con le sommità degli esseri inferiori. Quanto alla figura della X, che risulta dall'intersezione delle due linee, è assai appropriata per il Tutto e per l'Anima: ebbene, come tramanda Porfirio, vi era presso gli Egizi un segno simile, in cui la X è circondata da un circolo, ed era il simbolo dell'Anima del Cosmo. Può in effetti essere che essi volessero indicare con le rette la processione diadica dell'Anima, con il circolo la sua vita uniforme e la sua conversione intellettiva circolare. Tuttavia, non dobbiamo pensare che, secondo Platone, si debba cercare di scoprire l'essenza divina con questi mezzi: infatti, non è con l'aiuto di segni, di posizioni, di suoni, che si può arrivare a conoscere la verità sul reale, come credono alcuni, bensì è in un senso differente che questa figura è simbolo delle realtà divine. Nello stesso modo in cui ad un determinato movimento corrispondono una certa figura ed un certo colore, come dicono i praticanti della teletica: infatti, i segni differiscono in base alla loro appartenenza a Dei differenti, il che è vero anche nel caso dell'Anima, ossia questo segno che ci viene qui presentato. Infatti, l'incontro di due rette manifesta l'unione dei due generi di vita, poiché la retta stessa è il simbolo della vita che sgorga dall'alto. Comunque, per evitare che noi dedichiamo troppi sforzi alla considerazione del segno, a discapito della realtà stessa, Platone ha aggiunto 'οἶον' mostrando, anche in tal modo, che questo discorso l'ha pronunciato con lo scopo di velare e nascondere la realtà, nel momento in cui si accinge a parlare di una figura dell'Anima che, di fatto, è senza figura.

κατέκαμψεν εἰς ἓν κύκλῳ, συνάψας αὐταῖς τε καὶ ἀλλήλαις ἐν τῷ καταντικρὺ τῆς προσβολῆς

“le piegò in circolo nello stesso punto, congiungendo fra loro le estremità di ciascuna nel punto di incontro opposto alla loro intersezione”

I. I circoli rappresentano la conversione dell'Anima: che, per mezzo delle rette, il discorso abbia mostrato la processione dell'Anima, tanto la vita che sgorga dall'essenza quanto quella che si prende cura di ciò che è mosso da altro, dovrebbe essere ormai chiaro da quel che si è detto fin qui. Ora si deve anche spiegare in modo analogo il loro essere piegate in circoli. Infatti, visto che vi è continuità fra le processioni e le conversioni, le quali riconducono al punto di partenza ciò che ha compiuto la processione, Platone ha detto che le rette sono state piegate in circolo. Dal momento

inoltre che la forza vitale dell'Anima possiede capacità intellettuale, e nella sua progressione svolge tutta la molteplicità intelligibile, questa forza ritorna di nuovo al punto di partenza, per questo ed anche perché l'Anima muove i mossi da altro volgendosi verso se stessa e muovendosi da sé. In effetti, è per tutte queste ragioni che il circolare è appropriato per l'Anima – di fatto, la processione dell'Anima è in continuità con la sua conversione – poiché non rimane incompiuta – e la messa in movimento dei mossi da altro dipende dalla vita che si muove da sé, e nello stesso modo in cui tali cose non vanno perdute per il fatto che esistono anche le altre, ma sono al contrario completate da queste altre, così anche la presenza e la forma delle rette non è distrutta dalla curvatura in circoli, al contrario, le rette sussistono anche quando vengono prodotti i circoli. Infatti, tutto si trova in contemporanea nel caso dell'Anima, ed il circolare sta alla retta come il continuo al discontinuo – infatti, è necessario che permangano al contempo la linea retta ed il circolo, come al contempo permangono l'indivisibile ed il divisibile. Infatti, il Demiurgo crea eternamente in modo che ciò che viene da Lui creato esista sempre in modo assoluto. Quindi, congiuntamente si trovano nell'Anima il diritto ed il circolare; ora, quali sono i due circoli e in che modo sono appropriati all'Anima? Ebbene, se l'essenza dell'Anima, una volta sorta dall'Intelletto, fosse completamente privata della proprietà intellettuale, la forma circolare non sarebbe appropriata. Invece, visto che è intellettuale per partecipazione, ed è essa stessa un intelletto in processione e diadico, e a causa dell'intellettuale che è in essa è un cerchio senza figura, senza grandezza e mosso da sé, ma a causa del diadico che è in essa, è, come si è detto, un doppio circolo. Infatti, duplice è la sua processione così come è duplice la sua conversione, duplice è anche il suo *logos* e così duplice è anche la sua componente intellettuale in base alle due vite. Inoltre, dal momento che queste due vite sono congiunte nella loro prima processione ma si separano l'una dall'altra nella misura in cui procedono, e dopo la processione si volgono nuovamente verso i Principi, in virtù della proprietà stessa della conversione esse si congiungono nuovamente, la prima congiunzione indicando quindi la permanenza, la divisione separatrice dopo l'intersezione indicando la processione, e la congiunzione al punto opposto all'intersezione indicando il ritorno al medesimo punto. Infatti, la vita più divina che si realizza nella conversione riconduce la fine al suo principio, mentre la vita inferiore ricollega ciò che di essa ha compiuto la processione verso ciò che ha conservato la permanenza e, con ciò, la riunisce all'Intelletto unico che è comune ad entrambe complessivamente, sia a sé sia alla vita superiore. E' dunque lì che si compie la congiunzione delle due vite, “nel punto di incontro opposto alla loro intersezione”, poiché la prima unione delle due vite ha luogo nella processione, la seconda nella conversione. La conversione si trova all'opposto rispetto alla processione, nella misura in cui una appartiene alla natura dell'Identico, e l'altra alla natura del Diverso, e l'una introduce divisione nei termini che procedono, mentre l'altra pone in essi una somiglianza che li riunisce.

II. Non bisogna considerare i cerchi in senso concreto: infatti, non bisogna ammettere l'opinione di alcuni, secondo cui questa figura dell'Anima composta da due cerchi sarebbe una realtà concreta/materiale. Supponiamo infatti dei cerchi concreti senza larghezza: ebbene, come potremmo porre il secondo nel primo (cf. 36d), visto che non possiede larghezza? Inoltre, se questi sono degli anelli, come è possibile che l'Anima, che ne è composta, sia “dappettutto intrecciata con il Corpo, dal mezzo fino all'estremità del Cielo”? In effetti, in quale modo degli anelli possono estendersi attraverso tutto il corpo sferico? Oltre al fatto che, visto che questi anelli sono corporei, uniti secondo un certo punto della superficie della sfera, come avviene nelle sfere armillari, essi denoterebbero che esiste un corpo all'esterno del Tutto, e da questo ammettono il vuoto; poi, visto che sono dei cerchi, acquisiscono una terza dimensione congiuntamente al corpo, a causa dell'estensione dal centro alle estremità. Dunque, è come priva di configurazione che ci si deve rappresentare questa figura zoogonica delle anime, e come priva di estensione, se non vogliamo riempire noi stessi e la dottrina di Platone di una massa di insensatezze, quali quelle che ha introdotto Aristotele, il quale, a causa della forma circolare, ha congetturato che l'Anima, secondo Platone, sia una grandezza, e ha quindi detto che l'Anima, se è tale, non può essere intellettiva: infatti, l'Intelletto è indivisibile e ha intellesione degli Intelligibili che sono indivisibili. Egli aggiunge anche che, se l'Anima è una grandezza, essa è solamente divisibile e per nulla indivisibile, benché la sua essenza non sia solamente divisibile, ma anche indivisibile. Ora, se l'Anima fosse sia un cerchio concreto sia un anello, essa avrebbe solo una natura divisibile, e per niente quella indivisibile.

καὶ τῆ κατὰ ταῦτὰ ἐν ταῦτῳ περιγαομένη κινήσει περίξ αὐτὰς ἔλαβεν “vi impresse un movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio”

Davvero meraviglioso è il modo in cui il divino Giamblico ha compreso questo testo, meraviglioso ed assai appropriato al pensiero dello stesso Platone. Infatti, “movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio” egli ritiene che si debba intenderlo non come riferito all'Anima, come hanno invece fatto gli esegeti che lo hanno preceduto – poiché il movimento dell'Anima ha sede nell'Anima stessa e non attorno all'Anima (mentre qui si parla appunto di un movimento 'περὶ αὐτήν' – infatti “περίξ αὐτὰς ἔλαβεν”) - bensì come riferito all'Intelletto e alla vita intellettiva. Di fatto, sembra che Platone in questo testo non leghi mai l'Anima all'Intelletto, ma bisogna pure che li leghi perché possa poi definire il Tutto come “vivente dotato di anima e di intelletto”. E' dunque così che dobbiamo anche noi intendere il “movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio”

in quanto movimento intellettuale (il che ricorda decisamente Rhea-Demetra, Vita Intellettuale, ossia *“Tu che hai attaccato il carro imbrigliando draghi gridando evoè intorno al tuo trono con volute circolari”* Inno Orfico a Demetra Eleusina): infatti, questo movimento circonda l'Anima, come l'Anima fa con il Cielo. Senza dubbio, l'Intelletto è movimento immobile – poiché si realizza tutto nel medesimo istante ed in modo unitario – l'Anima è invece movimento che si muove da sé, e l'uno è uni-forme mentre l'altro è diadico, l'uno è *uno* ed indivisibile, l'altro si divide e si moltiplica. Non per questo l'Anima partecipa di meno all'Intelletto, ed è di fatto intellettuale e, grazie all'Intelletto, si unisce all'Intelletto divino: infatti, partecipando all'Intelletto, l'Anima del Tutto si unisce all'Intelligibile.

Necessariamente dunque il movimento uniforme che si svolge nel medesimo spazio è un movimento intellettuale, essendo una vita diversa rispetto a quella dei due cerchi, se è vero che tale movimento li avvolge. Allora, o diremo che questo movimento è quello dell'Intelletto partecipato posto immediatamente al di sopra dell'Anima, oppure che è quello del Demiurgo stesso dell'Anima. Non può certo essere il movimento del Demiurgo, bisogna quindi dire che si tratta del movimento dell'Intelletto partecipato. Così, essendo intellettuale ed al di sopra dell'Anima, il “movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio” non è il movimento del Demiurgo stesso dell'Anima, e lo si può comprendere anche dal fatto che il Demiurgo ha reso il Tutto “dotato di intelletto”, non donando se stesso al Tutto nel modo in cui l'ha dotato di Anima, bensì donandogli un altro Intelletto (Zagreus-Dioniso), l'Intelletto partecipato di cui parlavamo prima, che è posto, come si è detto, immediatamente al di sopra dell'Anima (sulla testa di Hipta – oltre a quanto già visto in precedenza, cf. anche: *“nutrice di Bacco, fanciulla che grida evoè, celebratrice di Misteri, che si compiace delle cerimonie del santo Sabo e dei cori notturni di Iacco risonante nel fuoco”* Inno Orfico a Hipta). Infatti “Egli pose l'Intelletto nell'Anima, mise l'Anima nel Corpo ed è così che realizzò la struttura del Tutto” ed è chiaro che il Demiurgo non pone così se stesso nell'Anima. Sarebbe del resto un'assurdità se avesse posto se stesso nell'Anima, Lui che è separato da qualsiasi partecipazione (= permane sulla sommità nella condizione che gli si addice). Del resto, Platone stesso dirà poco oltre (52a) che tutto ciò che fa parte dell'Essere né ammette alcuna altra cosa in sé né entra mai in qualche altra cosa. Ora, se questo è vero, l'Intelletto Demiurgico non potrebbe porsi nell'Anima – e così, prima ancora di creare l'Anima, restando isolato in se stesso, ha creato un altro Intelletto, ed è questo Intelletto che, dopo aver creato l'Anima, pone in essa. Ebbene, se ciò è vero, è il movimento di questo Intelletto, movimento uniforme che si svolge sempre attorno allo stesso luogo, che avvolge i due cerchi dell'Anima, e non certo il movimento dell'Intelletto che ha creato questo altro Intelletto e l'Anima stessa, visto che inoltre permane, come si dirà in seguito (42e) nella quiete che gli si addice, isolato e trascendente rispetto al Tutto e separato da esso. E' quindi questo Intelletto,

che è l'Intelletto Encosmico, la cui vita avvolge la vita dell'Anima Cosmica, vita uniforme che ricomprende le vite diadiche, vita eterna che avvolge le vite che non si muovono nella dimensione dell'eternità. Tale è dunque il modo in cui l'Anima, presa come intero, ha compiuto la processione, essendo al contempo monade e diade e, riguardo a quel che si è appena detto, non divisa rispetto a se stessa (perché avvolta completamente dall'Intelletto uni-forme). In che modo poi, in seguito ai sezionamenti demiurgici, essa contenga in sé una parte più divina ed un'altra meno nobile, Platone lo insegnerà nel seguito. Poi noi, senza dubbio per desiderio di chiarezza, abbiamo già posto queste cose, ma ora ascoltiamo di nuovo le parole di Platone stesso nel passo immediatamente successivo.

καὶ τὸν μὲν ἔξω, τὸν δ' ἐντὸς ἐποιεῖτο τῶν κύκλων. τὴν μὲν οὖν ἔξω φορὰν ἐπεφήμισεν εἶναι τῆς ταύτου φύσεως, τὴν δ' ἐντὸς τῆς θατέρου. “ed uno dei due circoli lo fece esterno, l'altro interno. Nominò/assegnò/dedicò il movimento del circolo esterno alla natura dell'Identico, e quello del circolo interno a quella del Diverso.”

I. Spiegazione generale: questi due circoli, il divino Giamblico li ha ricondotti ad un Intelletto separato dalle Anime e ad uno non separato, ed al movimento che si volge nel medesimo luogo ed ha avvolto i circoli, ritenendo che uno dei due Intelletti avvolga le due Anime e che l'altro si trovi in esse, che l'uno sia senza mescolanza con l'altro genere di vita e con le potenze dell'Anima, e che l'altro sia mescolato con esse e le diriga, motivo per cui l'Anima intera esercita la sua attività nella permanenza e si unisce al Demiurgo stesso. Quanto a noi, la nostra spiegazione vi vede qui le due vite intellettive e convertitrici dell'Anima, le sue due potenze, una appartenente all'ordine della cognizione intellettiva e l'altra all'opinativa – infatti, anche l'Anima del Tutto comporta l'una e l'altra. Così, Platone stesso nel *Fedro* (246a), ha definito uno dei due cavalli 'cavallo dell'Identico' e l'altro 'cavallo del Diverso', benché abbia attribuito cavalli anche agli Dei ma, in quel caso, solo cavalli nati da genitori buoni. Qui dunque, nello stesso modo, il circolo esterno è quello della cognizione intellettiva, il circolo interiore quello dell'opinione. Infatti, il Demiurgo ha assegnato al circolo della cognizione intellettiva una potenza grazie alla quale è più divino rispetto al circolo dell'opinione: infatti è più unificato e più intellettivo. Non bisogna infatti considerare questa espressione, 'ἐπεφήμισεν', come indicante la semplice imposizione di un nome, 'chiamare, dare un nome', bensì in quanto trasmissione di una potenza creatrice di identità (questo verbo vuole in effetti dire anche 'consacrare/dedicare', così come 'assegnare un nome' – ma di fatto ἐπιφημισμός è precisamente la 'consacrazione'), nello stesso modo in cui Platone attribuisce la potenza creatrice di alterità al circolo dell'opinione. Platone ha dunque dapprima insegnato la somiglianza che l'Anima

ha con se stessa; ora ha aggiunto la superiorità dell'Anima su se stessa ed anche la sua inferiorità rispetto a se medesima, tutte cose che l'Anima ha ricevuto dal Demiurgo, il quale ha fatto di uno dei circoli quello esterno, in quanto lo rende più simile all'Intelletto ed all'Intelligibile – infatti, quelle sono le realtà 'esterne' in senso proprio, in quanto trascendenti rispetto a tutto ciò che è inferiore – e dell'altro circolo quello interno, in quanto è contenuto dal circolo più potente, deve essere dominato da quello e possiede una natura meno nobile. Tanto dunque ci si allontana dall'idea che Platone abbia concepito questi circoli in quanto circoli matematici, visto che inoltre è proprio lui che, benché siano uguali, li rappresenta come non uguali, e benché siano simili, come dissimili, perché attribuisce ad essi la loro essenza in base al volere del Demiurgo.

II. Aporia e soluzione: certi trovano difficoltà in ciò e si domandano in che modo, dal momento che l'Anima è omeomera, uno dei cerchi possa essere detto Circolo dell'Identico e l'altro Circolo del Diverso, uno interno e l'altro esterno – poiché così si disturba l'omeomeria. Ebbene, Porfirio, lasciandosi trascinare verso le realtà sensibili e le mescolanze materiali, chiacchera in lungo e in largo delle mescolanze di latte, acqua e miele e di vino e miele, le quali, benché omeomere rispetto all'intero, producono su persone differenti effetti diversi, visto che gli uni sono più affetti dal profumo del vino, mentre altri dalla dolcezza del miele. Al contrario, Siriano riteneva che si debba intendere la mescolanza di questi Generi in modo più conforme alle realtà immateriali ed incorporee. Ebbene, questa mescolanza non si compie in base ad una confusione di essenze, né ad una distruzione simultanea di potenze, ma risulta, conservandosi le une e le altre, dalla loro unione e compenetrazione. Non vi è distruzione o diminuzione di potenze che nelle cose materiali, poiché la materia non è in grado di conservare in sé le proprietà differenti in uno stato di non confusione e di purezza. E' in effetti il carattere proprio della mescolanza immateriale che i componenti permangano identicamente uniti e distinti, mescolati e non mescolati, mentre della mescolanza materiale è tratto caratteristico che gli elementi mescolati non siano più distinti gli uni dagli altri: infatti, la mescolanza si compie in virtù di una distruzione simultanea. Del resto, che vi sia la possibilità che esistano delle mescolanze immateriali come quelle di cui stiamo parlando, è facile apprenderlo grazie alle scienze, ai principi creativi fisici, e al luminare che è costituito da una gran quantità di lampade. Infatti, queste lampade molteplici, benché non producano che un'unica e sola luce, permangono comunque distinte le une dalle altre, ed i principi creativi molteplici, benché compongano tutti un unico insieme, sono comunque divisi gli uni dagli altri in base alla proprietà fisica di ciascuno di essi, e le scienze multiple, malgrado la loro compenetrazione, permangono anche non mescolate le une alle altre. Questo si evince chiaramente dalle loro operazioni: infatti, le cose che si sono confuse non possono produrre in piena purezza le loro operazioni proprie – invece, le scienze producono le proprie permanendo ciascuna puramente isolata in se stessa. Se dunque la

mescolanza dei Generi dell'Anima è pura da ogni traccia di materia, essi si compenetrano a vicenda e restano solidamente fissi in loro stessi. Per il fatto di compenetrarsi, rendono l'Anima intera omogenea, ed è per questo che ogni particella dell'Anima è composta da questi Generi. Per il fatto che permangono puramente in loro stessi conservando la loro purezza originaria, tale effetto brilla in primo luogo secondo una certa potenza dell'Anima, e un certo effetto ha la meglio su un certo altro. Infatti, non vi è omeomeria totale ed omogeneità totale che quando gli elementi sono totalmente mescolati e simultaneamente distrutti: ma quando la non-mescolanza sussiste nella mescolanza, la non confusione nell'interpenetrazione, l'integrità degli elementi nella loro mescolanza, si può allora avere sia compenetrazione totale, in modo che ogni particella sia composta da tutti gli elementi, sia permanenza di ciascun elemento isolato in se stesso, in modo che un certo elemento domini su un certo altro. Dunque, per queste ragioni, non vi è nulla di strano nel fatto che, visto che tutti i Generi si compenetrano nell'Anima ed al contempo conservano la loro forma propria, ora domini l'Identico, ora il Diverso, e che sia loro comune il Genere dell'essenza, il quale determina il carattere unico della media dell'Anima, in base alla quale essa è intermedia fra l'essenza indivisibile e l'essenza che diviene dividendosi nei corpi. Non vi è dunque che una sola vita come non vi è che un'essenza, ma questa vita unica ha forma diadica in quanto doppia a causa dei due Generi. Questo può bastare in merito all'aporia.

III. Spiegazione di certi termini: che Platone abbia preso il termine 'ἐποιεῖτο', in senso del tutto letterale perché nuovamente sia conservato il carattere indermedio dell'Anima, come quando aveva usato i termini 'colmò' e 'mescolò', è del tutto evidente. Quanto all'espressione 'ἐπεφήμισεν', Platone l'ha posta nel modo più adatto alla presente questione: poiché in effetti i nomi sono stati imposti ai circoli secondo l'elemento dominante, 'ἐπεφήμισεν' indica il fatto che i circoli hanno ricevuto i loro nomi non in base all'insieme della loro sostanza, bensì in base a ciò che domina in essi. Inoltre, il fatto che l'imposizione dei nomi abbia luogo dopo la creazione indica che i nomi che sono propriamente tali hanno come scopo quello di esprimere la natura stessa delle realtà – in effetti, non è quando il Circolo dell'Identico non esisteva ancora che il Demiurgo gli ha assegnato un nome, ma è stato chiamato circolo solo dopo che da Lui era stato creato come tale. O meglio, sia nella creazione di questo circolo vi è già, in modo egemonico, una ragione essenziale per chiamarlo così, sia l'imposizione del nome coincide con la creazione, se è vero che anche in questo caso non vi è netta separazione fra l'intellezione e l'operazione demiurgica, poiché di fatto gli Dei creano con il fatto stesso di avere intelletione – poiché è così che, per il solo fatto di dare loro un nome, fanno esistere le cose.

IV. Sui Segni magici dell'Anima: se è lecito dirlo, a nostro parere, grazie a questo testo si possono

svelare le parti più segrete della dottrina di Platone, ossia che egli non si è limitato a mostrare il Demiurgo in quanto Colui che dà un nome, quando impone i nomi alle due rivoluzioni dell'Anima, bensì che, anche prima di questo, ha mostrato che rivela il simbolo magico essenziale dell'Anima, le due rette prese di per sé, la X che ne risulta, ed i due cerchi che ne derivano. Tutte cose che anche la Teurgia, dopo Platone, ha manifestato, quando ha interamente composto il segno magico dell'Anima per mezzo della figura X e dei due semicerchi. Quindi è da Platone che sono stati resi pubblici, all'inizio solo per noi (l'Accademia, e la 'catena aurea'), sia i nomi che i segni magici dell'Anima, segni che lui stesso ha percepito intuitivamente e che i saggi che sono venuti dopo di lui hanno fedelmente seguito. Bisogna infatti considerare che esistono anche dei segni magici dell'Anima, e non solamente segni comuni a tutte le anime, ed anche segni particolari per ciascuna anima particolare, come è stato rivelato dagli stessi Dei, segni anche di Eracle, di Penteo, di Agave e di Platone stesso (su Giuliano il Teurgo che, grazie alla sua "arte ieratica" riuscì ad 'evocare' l'anima di Platone, cf. Psello, *de aur. Cat.*). Però appartiene solo agli Dei sia conoscere questi segni sia rivelarli. Il segno invece che è comune ad ogni anima, a partire dall'Anima del Tutto, Platone è il primo che l'ha visto e disegnato, e ce ne ha mostrato l'autore nel Demiurgo, quando Egli ha iscritto nell'essenza dell'Anima il segno zoogonico dell'Anima, quando ha imposto dei nomi alle sue due rivoluzioni intellettive che sono appunto duplici, ed ha scelto questi nomi traendoli dalla sua stessa essenza. Infatti, è il Demiurgo stesso che è caratterizzato in modo specifico da questi due Generi dell'Essere, l'Identico ed il Diverso, poiché si addicono in particolare al Demiurgo, l'uno in quanto configura la materia secondo i limiti distintivi delle forme, l'altro in quanto riconduce i multipli alla forma del prodotto creato, che è una poiché esso è *uno*. E' per questo che il Demiurgo, presso Orfeo, interroga principalmente la Notte a proposito di questi Generi, quando dice: *'come tutto l'insieme potrà per me essere sia uno sia ogni cosa separata?'* "Ogni cosa separata" Egli lo realizza per mezzo del Diverso, "tutto l'insieme uno" per mezzo dell'Identità. Anche gli *Oracoli*, quando dicono che il Demiurgo *"rifulge per lo splendore dei sezionamenti intellettivi"* indicano la sua potenza creatrice di Differenza (Potenza Diadica), mentre quando dicono che colma tutto d'Amore indicano la sua potenza creatrice di Identità (come si era detto: Zeus scaglia il "Legame di Eros" in tutto il Cosmo – e gli stessi Dei ci spiegano cosa significhi: "gli *Oracoli* spiegano la causa di ciò: in modo che il Tutto continui ad amare per un tempo infinito e in modo che le opere intessute dalla luce noerica del Padre non vadano distrutte...è a causa di questo Amore che gli Elementi di questo mondo rimangono al loro posto." Il Demiurgo fa nascere Afrodite in modo che "bellezza, ordine, armonia e comunione possano splendere su tutti gli esseri encosmici."). Pertanto, è a buon diritto che il Demiurgo trae dalla sua propria essenza anche i nomi che ha imposto ai Circoli dell'Anima del Tutto, poiché questi nomi sono simboli demiurgici. Divino è dunque questo nome, "Circolo dell'Identico", in quanto ha in sé il simbolo della Causa Intelligibile dell'Identico, divino il nome

“Circolo del Diverso” in quanto contiene il simbolo della natura del Diverso. Infatti, considerati fra i Generi dell'Essere, l'uno ha affinità con l'Identità e l'altro con l'Alterità; considerati fra gli Dei Intellettivi, l'uno è sospeso alle Cause Paternali, conservatrici ed inflessibili, mentre l'altro alle Cause Fecondanti e Generatrici di Vita; considerati fra gli Dei Intelligibili, uno partecipa maggiormente al Limite, l'altro all'Illimitato. Quindi, questi simboli, per il fatto di essere stati tratti da quegli ordinamenti, sono le cause del fatto che uno dei Circoli abbia ricevuto il nome di 'Identico' e l'altro Circolo il nome contrario.

V. Unità e dualismo dell'Anima: si potrebbe domandare “se per caso l'unità dell'essenza dell'Anima non sia andata distrutta con la divisione in questi due cerchi?” Assolutamente no, risponderemo: infatti, nel caso delle entità divine, la divisione è secondaria in rapporto all'unificazione, e la processione è intermediaria fra la permanenza originaria ed il compimento che si produce per mezzo della conversione. Ebbene, poiché l'Anima è ad un tempo monade in base all'essenza e diade, uno-molti, ed è complessivamente permanente, in processione ed in conversione, ed è unificata prima della divisione – perché esisteva, prima della pluralità delle porzioni, la mescolanza totale ed unificata dell'Anima – e, dopo essere stata frammentata nella processione, è divenuta nuovamente unificata nella conversione. Pertanto, il circolo minore è stato avvolto da quello superiore: infatti, nello stesso modo in cui l'Intelletto abbraccia l'Anima diffondendo su di essa la luce che proviene da lui stesso, così il Circolo dell'Identico fa partecipare il Circolo del Diverso all'unità ed alla perfezione, facendo in modo che esso rimanga puro pur prendendosi provvidenzialmente cura degli esseri inferiori, unificato nelle sue processioni, in qualche modo intellettuale anche se ha conoscenza dei sensibili. In tal modo si deve ammirare il modo in cui i due Circoli sono stati creati e denominati, uno secondo l'Identico e l'altro secondo il Diverso, e di cui, senza essere stati assegnati come propri ad alcuna fra le parti, è stata loro concessa un'essenza comune ad entrambi. E' dunque in virtù di questa essenza che l'Anima è *una*, ma è anche diadica secondo queste altre proprietà che, in un certo senso, si oppongono una all'altra.

Continua ...

V Sezione: le Potenze dell'Anima